

UN RACCONTO PEREGRINO ATTRAVERSO IL MONDO

Santo padre¹, anche se l' avviso appena adesso, l' avviso una volta per sempre. La avviso dal fondo dell' universo, dentro il quale vivo sia la vita terrena sia quella nell' al di là. La avviso da una casa folle, dentro la quale finii ancora in vita. Non sapevo nemmeno di stare in un manicomio, perché tutto sembrava normale - la casa aveva anche le finestre, anche se sfigurate. Dopo aver cambiato mondi, la pazzia continuava ad esistere nella mia testa, dentro la quale c'è un caos totale. La verità è che sto in manicomio ma io non sono pazza. Mi sento meglio nell' al di là che nel vostro mondo quello là. Sono stata tradita dai miei ricordi, non so più né chi sono né di chi sono. Non ricordo più se sono cattolica dalla nascita oppure sono stata convertita al cattolicesimo durante quel periodo di conversione degli ortodossi alla religione cattolica, nella quale troverano salvezza eterna. Non comprendo se sono una cattolica dentro il corpo di una Serba o viceversa, né di chi porto il nome, il mio nome personale oppure il nome di battesimo.

Il nome è bugia, Dio è verità.

Santo padre, io sono Dobrila Martinović, ho lavorato come maestra nella scuola elementare frequentata da bambini cattolici e da bambini di religione greco-est ortodossa. La scuola si trovava a Šargovac (un paesino nei pressi di Banja Luka). La città di Banja Luka avrebbe dovuto diventare la capitale della "NDH."- lo stato indipendente croato, costituito nel 1941, e chiamarsi "Antigrad" (anticittà). Alcune persone potrebbero convincervi che questo nome significa la città di Ante (Ante Pavelic è stato presidente della NDH), ma la verità è ben diversa, ve lo garantisco io, ricordandomi, da un manicomio.

La storia è bugia, Dio è verità.

Santo padre, in quei tempi, in quello stato appena costituito, nessuno poteva vivere oltre ai Croati. Chi non voleva convertirsi al cattolicesimo, gli "ustasha" (gruppo militante radicale e nazista), sapevano benissimo cosa fare di lui. A quell' epoca non fu un peccato assassinare un bambino di sette anni, ai fini del progresso indisturbato degli ustasha. Quei bambini greco ortodossi, piccoli Serbi maledetti, disturbavano. Seguendo l' ideologia "Greace ides, nulla fides" - la fede greca è nulla fede, bisognava eliminare quei piccoli greco ortodossi con la scopa di ferro dalla scuola di Šargovac, nella quale io, sfortunatamente, facevo la maestra. La sua chiesa, ai fini della creazione di "Civitas Dei" approvò quella scopa ferrea, sostenendola pure, e quelli che durante quel massacro patriottico andavano un po' oltre la linea angusta della morale religiosa e della etica, credevano nel vostro perdono.

Il perdono è bugia, Dio è verità.

Santo padre, il sette di febbraio del 1942. una truppa degli ustasha di Ante Pavelić ha fatto irruzione nella scuola. La truppa era guidata dal sergente Nikola Zelić, dal tenente Josip Mislov e da un parroco del monastero di Petrićevac (un paesino vicino a Šargovac). Proprio quel monastero in cui farete santo e beato Ivan Merz - cattolico profano, il quale falsamente adorava la chiesa e il quale, come un aquila, insegnava alla gioventù croata la strada verso il sole. Sì, dovete farlo santo. Santo, e che parola.

1 Si tratta di papa Giovanni Paolo secondo, il quale ha visitato Banja Luka, il 22 giugno del 2003, per beatificare Ivan Merz, un cattolico profano, nella sua città nativa. Ivan Merz è morto nel lontano 1928. Merz praticava una dottrina controversa "Aut Kathotirus aut nihil" - o cattolico o niente. Il papa ha proclamato la santità di Merz proprio nel monastero in cui, dopo la costituzione dello stato indipendente croato, durante la seconda guerra mondiale, il 6. febbraio del 1942. si è svolta un' adunanza guidata da un frate di quel monastero, Vjekoslav Filipović. Alla riunione di quel 6 febbraio hanno deciso che l'indomani, il 7. febbraio avrebbero compiuto una strage contro il popolo serbo, sul territorio dei paesini presso la città di Banja Luka; Drkulić, Motike e Šargovac. La strage l' hanno eseguita in un giorno soltanto. Sotto la guida del frate Vjekoslav Filipović gli ustasha hanno assassinato (tagliando le gole) e massacrato 2298 persone, tra cui bambini, vecchi, donne, e uomini di nazionalità serba.

Quel parroco dal monastero di Petrićevac è frate Miroslav Filipović, anche se alcuni pensano che sia Tomislav Filipović, altri ancora credono che sia Vjekoslav Filipović. Sbagliano tutti, perché si tratta di Satana, non c'è dio in quel nome.

Satana è bugia, Dio è verità.

Santo padre, frate Satana mi ha costretto ad aprire il registro e separare i bambini ortodossi da quelli cattolici, gli stessi ragazzini che amavo più dei miei occhi. Dopo averli separati io non so più che è successo ai ragazzi. Alcuni dicono che le "camicie nere" avevano forzato i ragazzini cattolici ad assistere, ai fini del conseguimento totale della dottrina degli ustasha, come a una lezione scolastica, a quella triste scena teatrale, contemplando come quei figli di puttana stavano assassinando loro coetanei. Io non saprei in che modo li hanno uccisi, nemmeno se quel giorno sono morti i massacratori oppure i massacrati. Non so nemmeno in quale luogo hanno svolto la strage, nella classe, in corridoio, sulla scalinata, nel cortile scolastico oppure sulle pagine del registro. Mi ricordo soltanto quegli occhi beati, quegli sguardi lamentosi in cerca d' aiuto mentre quei boia si passavano le mazze da una mano all' altra e io non potevo far nulla per i miei bambini. Questo è il più terribile ricordo che porto dal vostro mondo, perché ormai da alcuni anni non faccio più parte del mondo terreno. Quello che accadde in seguito è troppo per ogni racconto. Cose fuori dalla ragione non si possono raccontare.

Il racconto è bugia, Dio è verità.

Santo padre, in quel mese di febbraio quando la neve coprì tutto il mondo, sopra le ginocchia arrivava quella massa bianca, entrarono nella scuola le camicie nere. Le loro faccie non possedevano nessun colore naturale. Se sapessi disegnare le caricature li avrei disegnati come scarafaggi, ma non ne sono capace. Non sono capace neanche di descrivere quei visi snaturati. La descrizione non potrebbe esprimere quel terrore. Nemmeno le parole; antiuomo, bastardo, vigliacco, mostro, possono descrivere il senso di quella gente.

È così triste questo fatto.

Erano armati fino ai denti, e tutti, oltre ai comandanti (questo l' ho capito dal dialetto che parlavano), venivano dalla Erzegovina. Non hanno usato armi da fuoco questi maledetti, non volevano spaventare i bambini cattolici. Dopo quel giorno, in molti hanno testimoniato che quei bambini vivi da pochissimi anni li hanno assassinati con i coltelli detti "bod di ustasha", bastoni, ascie, forche, baionette, ma l' arma preferita da questa gentaglia era "srbomlat"- picchiaserbi, una palla di metallo attaccata ad un bastone di legno. Non usavano armi da fuoco per non fare troppo rumore. Io questo non lo so. Io ricordo soltanto quegli occhi, chiedevano pietà. Quegli occhi non li potrò mai dimenticare. Occhi pieni di paura, lamento, terrore, morte. Ricordo un' altra scena ancora; un carnefice con le mani ed unghie insanguinate, teneva srbomlat, mentre un altro ustasha saltava indietro per non farsi schizzare dai pezzi di cervello di un bambino, e la neve alta inghiottiva quelle giovani urla.

Non ricordo niente di più.

Soltanto i loro occhi, mi perseguitavano perfino nei miei sogni, mi sembrava di impazzire.

Nessun crimine di guerra potrebbe mai essere tanto terribile quanto lo è la persona ad eseguirlo.

Il crimine è bugia, Dio è verità.

Santo padre, non è esatto quel rapporto dettagliato del console italiano in cui c' è scritto che il 7 febbraio del 1942, nella scuola elementare di Šargovac sono stati massacrati 56 bambini ortodossi, nemmeno è giusto il rapporto dei tedeschi, che sono sempre così precisi, che i morti sono 53. Dovete capirmi, nella situazione ingrata in cui mi trovo non posso giocare con le cifre. Gli tedeschi avrebbero ragione se quel giorno a scuola fosse venuta Dragica Kuruzović, ma non è venuta. Quel giorno è andata a visitare sua zia a Borik (un quartiere della città di Banja Luka) e così non le hanno tagliato la gola. Questo lo sto testimoniando dall' al di là, più nessuno può obbligarmi a non dire la verità.

La matematica è bugia, Dio è verità.

Santo padre, quando ho avuto l' onore di impazzire, era già tutto finito. Non sono impazzita perché non riuscivo a dimenticare quelle immagini, le quali si riflettevano ininterrottamente nelle mie

lacrime, nemmeno impazzii perché vidi quelle scene, le quali rimangono impresse nella mente per tutta la vita e con una grande energia suggeriscono senso e non senso della vita, sono impazzita perché il giorno del massacro mi hanno costretto ad aprire il registro e accanto a ogni nome dei bambini assassinati scrivere che sono morti di una morte naturale, il 7. febbraio, 1942. Scrivere con le mie mani, una morte naturale. Questo non lo potevo permettere, farmi umiliare fino a tanto. Per questo fatto io confesso i miei peccati.

Nel nome di Gesù Cristo e della Madre di Dio chiedo perdono.

Aspetterò il giudizio universale.

Da quel giorno niente può consolarmi. Da quel momento non trovo più la calma, mai mi calmerò, mai mi salverò.

L'inconsideratezza è la mia punizione, mi fa a pezzi e mi allontana dal mio essere perfetto. Non mi ricordo come sono impazzita, probabilmente non potevo dimenticare il fatto descritto in precedenza. Giorno e notte i miei nervi si disfacevano. Nervi tesi come le corde, suonavano una musica terribile. Mi sentivo come un cane. Per consolarmi sognavo di essere niente, un essere inesistente, ma nemmeno questo mi aiutava. Ricordo lucidamente l' attimo in cui il mio corpo diventò un nodo di nervi, un corpo incastrato in mille nodi di vene, facevo resistenza alla respirazione perché non posso vivere con questi ricordi. Ricordo benissimo come mi sentivo nel momento in cui hanno annunciato il mio passaggio nell' al di là, e poi mi hanno murato nella disperazione eterna.

Finalmente, sono morta.

L' uomo può sopravvivere a tutto tranne che alla morte.

La morte è bugia, Dio è verità.

Santo padre, voi che andate in pellegrinaggio in giro per il mondo, voi che siete mercante di indulgenza, acquistate le azioni in borsa, regalate perdoni, io sono morta e ve lo posso dire; lasciate stare i pellegrinaggi, smettetela di baciare piste aeree, di sollevare in alto ragazzini con le loro camicie bianche e gonnelline stirate, accarezzare i loro capelli, fermatevi con la vostra benedizione dei popoli- guardate verso l' eternità.

Sono stanco delle cose sensate, di quella falsa morale, delle lacrime sopra un funerale totale.

Da nessuna strage può sorgere la giustizia, non sorgerà nemmeno da questa strage.

Una volta non capivo ma adesso capisco, non esiste né est né ovest, esiste soltanto il Vaticano.

Santo pellegrino, quando ho saputo che sarebbe venuto al monastero di Petrićevac, lo stesso monastero in cui è stata seminata l' idea per la strage, che la vostra illustrissima persona verrà nel posto dove si è tenuto l' appuntamento, il giorno prima del massacro, al quale hanno fatto parte; l' ex gran prefetto Viktor Gutić, il prefetto di Banja Luka dott. Nikola Bilogrivić, il presidente del tribunale Stilović ed alcuni sacerdoti, speravo che nel nome della curia romana avreste visitato anche la scuola elementare, a Šargovac. Speravo che sarebbe venuto nel posto della strage svoltasi sotto lo sguardo protettore della Santa sede, che avrebbe visitato Srpski Milanovac (nome serbo di Šargovac), sul posto dei cadaveri e del fumo, in cui si è versato quel sangue innocente di Gesù Cristo, in cui sono spente le luci del carbone giovanile, speravo che sarebbe venuto ad inchinarsi davanti al trono di scuola della morte e sentire le voci vaganti provenienti dalle gole tagliate dei bambini, a sentire il loro chiasso di morte, le loro gioie mortali, le loro canzoni morte, le cantavano, le recitavano.

Avevo preparato un pezzo di cartone, non un cartone, una ordinaria pagina del giornale piena dei nomi di bambini assassinati ma non mi hanno permesso di esporla, di appenderla da nessuna parte, né sulla bacheca, neanche sulla porta d' entrata, neppure su nessun albero nel cortile scolastico.

Ma neanche sul recinto del cortile.

Non chiedetemi chi non me l' ha permesso. Immaginate, il Ministero dell' istruzione di Republika Srpska. Il municipio era d' accordo, il popolo anche, l' amministrazione della scuola pure, ma non il Ministero dell' istruzione.

Dicono, non è l'ora giusta per la storia. Noi dobbiamo costruire dei ponti tra i popoli e una vecchia pagina del giornale potrebbe soltanto inquietare gli spiriti del passato. Quando la verità serba deve

uscire dal buio dicono che non è l' ora giusta! È l' ora giusta ! Più tempo passa, più la storia dei bambini con le gole tagliate peregrinerà attraverso il mondo e disturberà ancora di più la coscienza della umanità.

Perché, ci sono certe storie che non possono invecchiare. Girano senza nemmeno muoversi. Storie come queste vivono più a lungo di se stesse, proteggono dalle ferite, dai serpenti, dai pungiglioni, dalle forze del male e possono durare eternamente.

Non si possono bruciare, distruggere o nascondere.

Storie come queste è impossibile cancellare, sotterrando.

Bambini con le gole tagliate non devono restare innominati, non possono essere rovesciati nel vuoto.

Santo padre, la pagina del giornale non è bugiarda! Non esiste neve che la può coprire, non un vento che riuscirebbe a lacerarla, una pioggia a sciaquarla, il sole non può bruciarla, l' erbaccia non potrebbe coprirla, per quanto sia debole e sottile. Quanto più la pagina diventa bianca e illeggibile, deformata e marcia, tanto più, dalla pagina, risorgeranno con forza i nomi dei bambini assassinati.

Radojka, Simeun, Jovan, Jelena, Dušan, Dušan, Jovanka, Dušan, Dragomir, Mara, Milan, Ostojica, Mileva, Đuro, Milan, Dušan, Gospava, Dragica, Radmila, Milorad, Ostojica, Slavko, Dušan, Zorka, Gojko, Zdravko, Milan, Ostojica, Branko, Dragica, Slavka, Ljubica, Mileva, Mara, Mitar, Darinka, Nada, Svetozar, Branko, Vidosava, Jovan, Miloš, Zdravka, Stamenka, Anka, Branko, Mileva, Marija, Nada, Živko, Milan e Milivoje.

La giustizia deve esistere in qualche forma più alta.

Credo che da qualche parte esista un giudice che non sbaglia.

Buona notte, Padre!

Traduzione Željko Agostino